Il 2020 come un nuovo anno zero?

Autor(en): **Giardinetti, Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): **- (2020)**

Heft 9

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1044571

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Carlo Giardinetti

È un esperto di organizzazione aziendale ed un leadership global coach. Dopo una carriera come calciatore professionista in Italia ha intrapreso una seconda carriera nel settore dell'ospitalità gestendo alberghi e resorts in Italia, Tanzania, Kenya, Isole Maldive, Egitto e Ucraina. Oggi, mentre vive a cavallo tra la sua terza e quarta carriera, lavora nel settore dell'educazione come Decano di Executive Education alla Franklin University Switzerland. Carlo Giardinetti è anche Istruttore nella Divisione di Continuing Education all'Università di Harvard dove insegna il corso "Collaborative Leadership: Building the Organization of the Future". A partire da settembre 2020, collabora inoltre con Deloitte Human Capital Consulting come Senior Advisor.

Il 2020 come un nuovo anno zero?

Nonostante l'uomo si caratterizzi per la sua capacità di pianificazione e organizzazione, nonché di apprendimento in base all'esperienza, il coronavirus ha dimostrato nuovamente l'impossibilità per gli individui di controllare il mondo. Come affrontare dunque la pandemia in atto e i cambiamenti che verranno? Un ciclo di conversazioni svolte all'interno di una cerchia eterogenea (per caratteristiche demografiche, formazione e professione) di persone può essere la chiave per immaginare un nuovo mondo intorno a nuove soluzioni.

Ricordo benissimo nel 1999 l'attesa e l'ansia di entrare nel nuovo millennio. Da ragazzo mi ricordo di aver vissuto il passaggio di millennio con leggerezza e curiosità, da osservatore e non da attore necessariamente coinvolto. Essendo nato a Roma, rammento particolarmente l'attenzione per il Grande Giubileo e per cosa avrebbe rappresentato per la comunità cristiana e per tutta l'umanità. Ma ricordo anche l'ansia per il cosiddetto "*millenium bug*" che avrebbe dovuto portare una catena di avvenimenti incerti in tutto il mondo dell'amministrazione e della tecnologia. Certamente vi era una sovrastante attenzione dei media al passaggio, per tutto l'anno a venire ed oltre. Quello che non ricordo veramente è se qualcosa sia veramente cambiato in quel passaggio. Guardando i numeri, era proprio un anno zero, bello e tondo, era il 2000. Venti anni dopo, con il senno di poi, faccio fatica ad identificare una qualsiasi sorta di impronta o cambiamento portati da quell'anno. Forse quell'anno arrivò con 20 anni di anticipo.

Il 2020 è arrivato senza annunci e senza aspettative ed è destinato ad essere un anno che la storia ricorderà sicuramente più che l'annunciatissimo anno 2000. Forse perché i veri cambiamenti difficilmente arrivano annunciati. L'arrivo della pandemia COVID-19 è stato un trauma per l'intera umanità con nascosti in sé i germogli di tanta sofferenza, ma anche incredibili opportunità di crescita e cambiamento a livello umanitario. Siamo stati investiti a livello psicologico, economico, sociale ed ambientale e stiamo solo ora cominciando a comprendere le dimensioni e l'impatto del cambiamento in essere.
Dopo otto mesi dall'inizio "globale" del COVID-19 tutti gli attori alle prese con temi strategici della sfera privata e pubblica sono immersi nel dibattito su come e quanto correggere, reinventare, rimpiazzare, interrompere, innovare e quanto altro possibile.
Ancora più interessante è che non c'è forse un singolo cittadino nell'intero mondo che non stia vivendo questa fase da attore pienamente coinvolto o investito e che in qualche modo non sia ingaggiato nel ridisegnare la propria vita, la propria quotidianità e quella della sua comunità. Ma quali strumenti stiamo utilizzando per capire, interpretare e agire nel presente e nell'interesse delle generazioni future? Ecco, la pandemia ci ha trovati in questo senso molto impreparati. Dopo anni a parlare di "V.U.C.A. world", acronimo tradotto in italiano come volatile, incerto, complesso e ambiguo ed usato per descrivere il mondo in costante cambiamento, ci siamo ritrovati completamente impreparati nell'affrontare una situazione profondamente V.U.C.A. Il perché va forse cercato nella nostra tendenza umana di semplificare e standardizzare i problemi

e le soluzioni per evitare la paura e l'ansia dell'incertezza. Negli ultimi 50 anni di storia umana globale ci siamo forse illusi di poter dominare il mondo e controllarlo attraverso la pianificazione, l'esperienza e l'organizzazione. Il 2020 e la pandemia ci hanno portato un forte richiamo alla realtà. Le soluzioni non possiamo prepararle ed impacchettarle per poi raccoglierle ed usarle quando ne abbiamo bisogno. Non possiamo neanche crearle al momento in base a quello che sappiamo ed alla nostra esperienza. Il COVID-19 ci ha dimostrato la vulnerabilità delle nostre istituzioni, delle comunità e dei leader incaricati di guidarle. Cosa possiamo fare allora?

Proprio il 10 marzo 2020, all'inizio della pandemia e durante una lunga telefonata con Sara Roversi, fondatrice del Future Food Institute, ci rendemmo conto immediatamente che quello che si profilava era probabilmente un cambiamento epocale. Con l'urgenza di quella realizzazione nacque #goodaftercovid19[1], un *hashtag* ed un movimento che da lì a poco avrebbe coinvolto migliaia di persone. Emersero subito delle domande: "È possibile cominciare a immaginare il buono, mentre le ferite sono state appena aperte? Come e perché il mondo potrà essere diverso e forse migliore dopo il COVID-19? Come facciamo a capirlo?" L'intuizione di #goodaftercovid19 come movimento era di capire che bisognava fermarsi e trovare nuovi processi per cercare soluzioni ed agire. Quale nuovo processo poteva servire in questo periodo di incertezza? Non c'è un singolo esperto che può, da solo, aiutare in questo momento e da soli né la scienza, la storia, la tecnologia, la politica, la cultura o altro possono proporre delle soluzioni.

Durante il periodo di *lockdown* abbiamo avuto forse l'esperienza più intensa della nostra vita di *webinars* su *webinars*. Esperti che si susseguivano uno dopo l'altro e presentavano le loro interpretazioni e soluzioni al momento. #goodaftercovid19 nasceva con uno spirito diverso. Decidemmo insieme di chiamare le 20 persone nel nostro *network* che pensavamo avessero la sensibilità, l'esperienza e l'attitudine per aprire una nuova serie di conversazioni su come immaginare un nuovo mondo intorno a nuove soluzioni. Soluzioni che potevano emergere dai germogli nascosti nella pandemia. Chiedemmo poi alle 20 persone di nominarne altre 20 (strettamente solo donne). Chiarimmo poi subito che queste conversazioni avevano bisogno di tutti ed erano aperte a gerarchie fluide, spontanee e in servizio delle conversazioni. In questo processo appena descritto ci sono già tantissimi elementi di cambiamento nel come si può affrontare una conversazione su temi complessi e per cui non ci sono soluzioni "precotte".

Una volta confermate le 40 persone, donne, uomini, politici, professori, imprenditori, manager, amministratrici, filosofi, giovani, volontari, cittadine, come facilitare l'esplorazione dei temi insieme? Da qui nacque la "*virtual fishbowl*[2]". In cosa consiste e perché può essere di assoluta importanza in questa fase? Le persone vengono invitate intorno ad una domanda che tutti concordano non avere una risposta lineare. Tre esperti vengono invitati ad offrire un perimetro di discussione per la domanda. A seguire, tutti gli altri invitati intervengono, uno alla volta liberamente seguendo poche e semplici regole: massimo 120 secondi di tempo per rispondere e terminare il proprio intervento con una domanda aperta per la prossima persona. Con questo metodo, le conversazioni "montano" velocemente e prendono strade a volte inimmaginabili a priori. I contributi delle persone non sono preparati a priori, ma sono piuttosto il frutto di ragionamenti e riflessioni che emergono dall'interno della conversazione. In poche parole, queste *fishbowls* sono in grado di generare nuovi pensieri costruiti collettivamente sulla base di esperienze passate e ragionamenti nuovi. Velocemente, tantissime persone si sono avvicinate a questa iniziativa. Decine di esperti si sono messi immediatamente a disposizione: Paul Polman – ex CEO di Unilever e riconosciuto leader mondiale della sostenibilità nel *business*; Jonathon Porrit – ambientalista; Pio Wennubst – Ambasciatore della Svizzera alle Nazioni Unite; Roman Krznaric – filosofo; Sandrine Dixon-Declève – membro di vari consigli di amministrazione (CdA) e Consulente ambientalista; Kim Polman – fondatrice di Reboot the Future; e tantissimi altri.

Migliaia di persone hanno seguito, supportato e rilanciato l'iniziativa in differenti Paesi, dalla Finlandia a Singapore fino in Sudafrica ed in Sudamerica. #goodaftercovid19 ha ad oggi modellato 7 conversazioni ed entro la fine del 2020 ne avrà condotte 10 sui temi: business e sostenibilità, valori essenziali, educazione, nuovi modelli di economia e finanza, emergenza clima, spiritualità e scienza, internet e democrazia, un nuovo sistema cibo, un nuovo sistema sanitario.

Sono delle nuove conversazioni, tutto ciò di cui abbiamo bisogno? Chiaramente no. L'invito è a trovare ispirazione in nuovi processi collaborativi come quello che #goodaftercovid19 ha creato, modellato e testato durante i recenti 8 mesi. L'invito è ad ascoltare, prima di parlare.
L'invito è ad invitare, dopo esserci scusati per non averlo fatto prima, le donne al cuore delle nostre conversazioni e azioni. L'invito è a contribuire in maniera collaborativa senza aspettarci un ritorno immediato, ma piuttosto fidandoci che il contributo nel presente sia la cosa giusta da fare. L'invito è ad avere il coraggio di non avere ragione. L'invito è a strutturare le nostre conversazioni, i nostri *meeting* in azienda, i nostri piani di management con nuovi processi più inclusivi, più esplorativi e più ancorati ai nostri valori comuni.

Il cambio di paradigma che si propone è un ponte che si costruisce insieme ed unisce il pensiero che le soluzioni si possano trovare nell'esperienza del passato e nella sapienza delle persone incaricate con l'immaginazione di nuovi processi inclusivi, aperti, centrati sulla capacità di ascoltare e abbracciare i quesiti degli "altri". Di certo insieme, con la passione, con i valori e con l'umiltà di agire, provare e sbagliare, possiamo co-creare nuove direzioni per le nostre organizzazioni e comunità.

Quale nuova conversazione siete pronti ad attivare domani?

[1] www.goodaftercovid19.org
[2] www.barbaracv.com/blog/a-virtual-fishbowl/